

IL BELLO NELLA NATURA

(« ESTETICA ESISTENZIALE »)

DI

ANTONIO TARI

(Continuazione: vedi fasc. preced., pp. 38-48)

CAPO III: DELLA MATERIALITÀ MODALE.

La materialità modale è costituita dal riferimento dei nessi primordiali della natura al nostro modo di concepirli. Le « necessarie modalità dell'universo » sono anch'esse tre: meccanismo; dinamismo; chemismo.

§ 1. *Del meccanismo.*

Il meccanismo è quel modo di coesistere delle cosmiche sostanze, e, dall'altro lato quello scientifico metodo di spiegare tale coesistenza; ne' quali i sistemi della vita riguardansi come somme di forze aggregate l'una all'altra da una forza esteriore, e di moti, ordinati in totalità armonica da un impulso o da un moto, estrinseco parimenti ». Che l'elemento estrinseco che anima e muove la totalità inanimata sia la volontà divina, ovvero il caso, è indifferente dal punto di vista estetico; anzi, a dir vero, « l'estetico più del logico, vede di buon occhio l'originalità del caso nella testura de' fenomeni ».

Basta pensare al valore artistico della cascata de' fiumi o del rovinio della valanga.

Ma qual uso potrà fare l'arte del meccanismo? Certo non quello proposto dallo Hayden « caposcuola nell'arte della musica », il quale tuttavia « propone un mezzo meccanico di comporre quanti waltz si vogliono senza essere compositore; e solo per un quasi concorso fortuito di atomi musicali, che sono un paio di dozzine di frasi e poche note ciascuna, che, accozzate a piacimento, danno sempre a risultante la melodia desiderata ». Nè quello, presso a poco analogo, « proposto a' versificatori dal Ruscelli in fronte al suo rimario, di pedantesca celebrità. Tanto varrebbe il pretender che sia disegnare il lucidare; o, meglio il

trattar da veri dipinti, non che le fotografiche riproduzioni colorate, il fanciullesco metodo americano di convertire in quadri ad olio belli e buoni delle litografie, a forza di mordenti passate in sulla tela. Havvi peraltro, un meccanismo artistico, più meritevole di attenta considerazione; ed è il tecnicismo. Con tal nome intendiamo quella parte del produrre geniale, non dipendente direttamente da libera ispirazione, ma incatenata ad abiti ed attezze nell'eseguire, che solo a grande stento acquista il più lungo e pertinace tirocinio materiale ». « Singolare bagaglio prosaico delle più eterree muse », che il Tari crede si possa considerare per sè, senza relazione con l'attività estetica propriamente creatrice, e che anzi si illude di sistemare teoricamente con una distinzione, diciamo così, di pretese: « È legittimo il meccanismo che non proponi altro, che il fare incetta preliminar de' materiali non, greggi, ma, lasciati dire, faccettati e piallati, de' quali l'architettrice fantasia possa servirsi ad agio. È illegittimo il meccanismo, che illudasi sino a far pruova di educare artisticamente di per sè, quasi facendo preceder l'arte, ovvero galvanizzando la morta regola, in luogo di renderla inserviente alla viva produzione e non più ». Sicchè gli esercizi metodici nella musica e perfino « gli studi della versificazione *sic et simpliciter* » gli sembrano « commendevolissimi »; mentre « il peccato mortale che nessun gusto assolverà mai » comincia quando a cotesta opera di necessaria preparazione si pretenda di dare valore artistico per sè. « Insomma dicasi del meccanismo ciò che de' lavori servili in economia. Giacchè non puossene fare a meno, trovisi modo di sostituir la macchina all'uomo; cioè di concentrar l'uomo in tutto, ch'è umano; anche quando la fragilità della nostra economia, obbliga la libertà ad usare la servitù, lo spirito ad usare il corpo ».

§ 2. *Del dinamismo.*

Un principio interno, una forza che s'identifichi con un ente in ciò, che ha di più proprio; una entelechia vitale, che animi le parti dell'universo e l'universo stesso, è innegabile. « Nessun fisico moderno coscienzioso nega nella natura un vitalismo, ribelle ad ogni spiegazione atomistica, o meccanica. Solo un certo sincretismo prevale negli ultimi tentativi di conciliazione, p. es., nel microcosmo di Lotze » in cui, come dice argutamente il Tari, « gli atomi e le forze vive si guardano sorpresi, appaiati in tali sistemi, presso a poco come la sfinge e lo svizzero di sentinella alla porta di un museo: due bestie, al dire di un piacevole scrittore, assai maravigliate di trovarsi insieme ». Certo, « se fosse tutto meccanismo, tutto sarebbe fluidità, perchè senza parti vere ed indipendenti. L'individuo (o non dividuo), comincia con la delimitazione delle sfere: e la vita, non qualità, o prodotto della materia, comincia al punto dove la materia è riguardata qual prodotto, o qualità di un *quid* superiore ».

Passando, come al solito, dal preludio metafisico alla ricerca propriamente estetica, il Tari si chiede quale sia il valore artistico del dinamismo. Insieme col Lotze vede una prima e possente manifestazione di esso nella inventiva popolare, che « crea un Olimpo intero di personificazioni della natura, che sono una vera rassegna de' centri dinamici di essa ». Alle quali, si noti, « la subreazione della personalità non nuoce: anticipazione, siccome è, del fine dello spirito, ed atomistica precorritrice della persona divina. Il cinto di Venere, lo scudo di Pallade, il carro di Dionisio, le insegne di Hermes » sono appunto « il frutto simbolico di questo « sapere riflesso della vita » che intuisce la circolazione immanente della vita nella morta natura.

Ma il problema propriamente estetico del dinamismo consiste pel Tari in questo: fino a che punto, nelle varie arti, gli accessori conferiscono al principio dinamico informatore di ciascuna di esse? Quando è che diventano un inutile e perciò antiestetico ingombro? Problema, o per dir meglio, rompicapo, al quale non è possibile dare un'unica soluzione, ma tante, quante sono le varie arti, architettura, scultura, pittura, musica, poesia. Nè il Tari si ritrae dinanzi a questa davvero improba fatica, che adempie appunto mediante una escursione attraverso le varie arti. « L'architettonica p. e. ha nello stile gotico molte esuberanze a deplorare: ma soventi il tritume non è inanimato, la moltitudine degli ornati non anarchica; e l'effetto finale, scopo dell'artista, vantaggiasi della complicazione stessa ad umiliar lo spettatore a religione. Or diremo noi lo stesso del marmoreo prospetto da tempio greco, che decora l'ingresso di una notissima chiesuola infelice in questa città nostra? Chi non sarà tentato ad esclamare, come fece colui sul ponte così detto della Maddalena nella stessa città:

‘ O più acqua, o meno ponte! ’

E ciò per non dire della tisisa superfluità del portico, che pare non avesse altro pensiero a motivo, che il ricondurre nel tempio di S. Francesco da Paola i bottegai espulsine da Gesù.

La scultura ha poco a fare con gli accessori; epperò la chiamerei la più dinamica delle arti.

La pittura forviarsi in eccedenze inconsistenti quando usa l'argomento a pretesto di uno sfoggio di nudi, o d'incarnati; e vende, per dir così, la primogenitura dell'idea per una porgiglia di colori.

La musica perde di vista i dinamici centri delle sue ispirazioni, quando s'innamora del canto di canarini e gorgheggia a perdita di fiato. Que' ghirigori mi paiono la veste, che messer Ludovico intesseva alla discordia.

‘ La conobbe al vestir di color cento
Fatta a liste diverse ed infinite. ’

Finalmente la poesia concentra nella quistione degli episodii le difficoltà di concepire adeguatamente il dinamismo artistico. Quali saranno accettabili, quali rifiutabili episodii? La critica non ha che un criterio ad assicurarsi; ma non è facile usarne. Vegga se l'azione accessoria conferisce, anche menomamente, a delucidazione del concetto della principale. In questo sol caso l'episodio è buono: in tutti gli altri ozioso e condannabile.

§ 3. *Del chemismo.*

Le forze, divenute principii interni, cessano, a propriamente parlare, di esser forze, nel senso di astratte ed universali efficienze cosmiche..... Un nesso più intimo degli elementi delle cose, o, come diceva Democrito, de' semi delle esistenze, interviene quando essi sono pure indifferenti, ma non più per colpa di justaposizione, sibbene in effetto di fusione compiuta. Le parti in ambedue i casi non son vere parti; perchè non si riferiscono a tutto alcuno. Solo nel secondo la reciprocità è mancata per soverchio compenetramento, il quale fa come a colui che prova troppo, o lascia sfuggirsi il rapporto perchè ne distrugge il soggetto. Codesto riferirsi in eccesso delle parti materiali tra di loro: è ciò che chiamiamo chemismo. Gli elementi non accozzansi, ma fondonsi, chemizzandosi, ed un terzo essere, che non è un composto, o non ha traccia di composizione in sè, nasce da' primi due.

In riguardo alla estetica nostra il chemismo non ha ingerenza tanto diretta, che sia valutabile dal gusto o dalla scienza. Un processo di fusione d'imponderabili agenti ha luogo indubitamente ne' concetti misti della colorazione, che ha il pittore ispirato: un processo simigliante, mercè la luce elettrica, sorprende l'occhio dello spettatore in alcuni fantastici spettacoli di evanescenze, ed anche compenetrazioni de' corpi..... Una specie di « chimismo morale » è p. es. quello significato dagli antichi poeti nel famoso « cinto di Venere », in cui erano fusi insieme

‘ Teneri sdegni, e placide e tranquille
Repulse, e cari vezzi e liete paci,
Sorrisi parolette e dolci stille
Di pianto, e sospir tronchi e molli baci ’....

Più terribilmente palpabili e grossolani sono gli elementi del chemismo infernale, che Shakespeare fa avvenire a dannazione di Macbeth nel calderone delle streghe. [Segue la traduzione di un lungo brano del *Macbeth*]. Quanto più eterico di tale diabolica fusione è il chemismo della formazione di succhi dell'uva, che Redi celebra nel suo ditirambo così:

‘ Son que' succhi un raggio acceso
Di quel sol, che in ciel vedete,
Che rimase avvinto e preso
Di bei grappoli alla rete! ’

Si potrebbe anche dire (almeno *transumptive*) che i suoni fondonsi nelle armonie musicali quasi in un sonoro chemismo; poichè, in un accordo, se un orecchio sperimentato distingue gli elementari componenti, ciò fa alla guisa del chimico in un sale avverte la presenza dell'acido e della base; ma pe' profani i tuoni fondamentali si stemperano compiutamente in tuoni misti, la cui complessità essi non avvertono.

Finalmente osserviamo che, laddove i sapori potessero venire usati qual mezzo artistico, la chimica guadagnerebbe cittadinanza in Parnaso, ed ufficio di dispensiera delle bellezze palatine. Ma, sventuratamente, quantunque il gusto si addimandi così dalla similitudine dell'assaporare, i sapori son troppo teneri del buono per poter divenire strumentali al Bello.

LIBRO II: DELLA FISI.

L'Estetica, pervenuta a studiare l'esistenza bella in quanto fisica non ha più elementi di bellezza, ma tipi di bellezza a sè dinanzi. Ciò importa che la diade esistenziale (natura e spirito) involuta nella elementarità è qui esplicita e nella massima sua diremsione (due mondi a rincontro l'uno dell'altro): onde gli organismi da un lato e la postulata normalità loro tipica dall'altro..... La Fisi, quasi profezia della Psiche, non può che appresentarsi quale laboratorio di tipicità e di simbolismi, non più alfabetici, ma mitizzati in istorie della natura dinanzi alla fantasia.

L'uomo, anzichè microcosmo, avrebbsi dovuto denominare microgea. La vita del pianeta, che abitiamo, cioè la fisi, è, a propriamente parlare, una espansione delle energie primigenie dell'animo; che, in quanto umanità, le contiene potenziate tutte sino all'equazione assoluta di Spirito; ed in quanto processo tellurico le proietta in una serie decrescente, d'inequazioni, che costituiscono i varii regni della natura terrestre.

La fisi così concepita, è chiaro che riprodurrà l'articolazione dell'Idea nel primo libro rannodando alla nozione di corpo. Avremo, adunque, a considerare i corpi come tali dapprima, cioè *sic et simpliciter* e precedenti all'organismo, loro meta. Poi gli studieremo in un organismo, esso stesso come tale, cioè *sic et simpliciter*, ed anteriore all'animazione. Finalmente ci si pareranno dinanzi come veri organi, o funzioni di vita animale e di pensiero. I tre capi conseguentemente, ne' quali dividerassi il contenuto dell'attuale investigazione saranno:

- 1.º Della natura inorganica
- 2.º » » organico-vegetale
- 3.º » » organico-animale »;

di cui la prima ci offre tipi teleologici, come quelli in cui « latita » una certa « congruenza » con le nostre nozioni e con i nostri fini; — congruenza, è superfluo avvertire poco meno che imaginaria, come di-

mostra, contro il suo intento, l'esempio stesso apportato dal Tari: la dantesca torre, che non crolla giammai la cima, e che sarebbe « congrua » alle nostre idee di solidità, imperturbabilità, ecc., la seconda ci rivela tipi similitudinari, in virtù delle « affinità elettive », tra la vita della pianta, e il cuore e la fantasia dell'uomo (es. il salice piangente); la terza infine tipi riconoscitivi, che « segnano il culminare delle sollecitazioni del mondo esterno » sulla nostra fantasia, in quanto in essi noi non più attribuiamo al fenomeno, per sè inanimato, una nostra sentimentale personificazione, ma riconosciamo negli atti e nelle fattezze di esso alcuni tratti caratteristici della nostra stessa psichicità. (Siamo noi insomma che consideriamo come simbolo di dolore il salice, mentre invece la volpe, p. es., è veramente, per sè, astuta).

CAPO I: DELLA NATURA INORGANICA.

« A rigor di termini niente è inorganico in natura, perchè niente non contiene, oltre alla molecolare justaposizione, de' nodi di forze, e de' chemismi fondamentali. Il granito più rude, il fluido più versatile, hanno l'ultima ragion di essere non nell'abito esterno, ma nell'interna testura; epperò sono per tale internità, almeno incipientemente inorganici.

Tuttavolta i fisici fermando una nota caratteristica tra' corpi, come loro differenza, sono riusciti a segnare con precisione la frontiera tra' due mondi organico ed inorganico sulla terra. Tale nota è la seguente. Quando vi ha tanto poco d'individuazione in una sostanza, che lo smembramento, o la distrazione di una parte aliquota dal tutto, non induca nocimento, e la sostanza perseveri inalterata nelle parti medesime; la chiameremo inorganica. Quando per opposto, la divisione è amputazione, e la remozione dell'arto compromette l'esistenza del tutto, senza che valga mai, per nobile che paia, a riassumerne i caratteri; chiameremo questa seconda entità, organica. La prima è inerte ed ha parti, l'una quasi fuori dell'altra. La seconda è vivente, ed armonizza secondo un immanente scopo i mezzi corporei, di che costa.

Intanto la natura, allo stato d'inorganicità, può assumere tre diversi aspetti: o il tessuto ha tal grado di lassità che sia volatile, e paia sfuggire alle stesse universali leggi della gravitazione; o gravita bensì alla guisa di tutti i corpi, ma possiede duttilità cosiffatta, che sfugge di per sè ad ogni consistenza e figurazione; o, infine, giunge a rigidità compiuta ed a tenacità perfetta in un contorno fisso e determinato ». In altre parole essa è: aria, acqua, terra.

§ 1. Dell'aria.

Sotto il rapporto estetico, il quale non riguardano punto le sottigliezze fisiche e metafisiche sopraddette, l'aria, mezzo diafano della luce, epperò della visione: è un notevole sostrato delle impressioni poderose

della bellezza. Essa, quando è pura ed attiva, come nelle montagne, solleva l'animo, e temprava il sensorio alle emozioni generose ed alla simpatia. Quando è opprimente o affocata da vapori, o nebulosa, o renduta irritante per l'umido freddo, causa quella smania, quel malessere, quell'irritabile, o *spleen*, che riflettesi ne' lavori degl'inglesi, e che non fu per poco nella creazione della eccentricità poetica, che addimandasi umorismo. Il Tasso maravigliosamente descrive l'aere inclemente dell'adusta Palestina in que' versi:

‘ Sembra il ciel nell'aspetto atra fornace
Nè cosa appar, che gli occhi almen ristaure.
Nelle spelonche sue zefiro tace,
E in tutto è fermo il vaneggiar dell'aure
Solo vi soffia (e par vampa di face),
Vento che move dalle arene maure,
Che gravoso e spiacente e seno e gote
Co' densi fiati ad or ad or percorete. ’

L'aura, poi, quella di cui il Dante canta

‘ Un'aura lieve senza mutamento
Avere in sè, mi ferì per la fronte
Non di più colpo che soave vento ’

è idonea in ispecial guisa a disporci a poesia. Bisbigliando tra le foglie pare, che ecciti la natura a un misterioso dialogo co' nostri sentimenti più arcani: e sia un coro indistinto di spiriti, che faccia bordone alla voce del nostro cuore.

La tempestosa bufera naturalmente ci colpisce in modo diverso. Qui domina un sublime terribile. « Ma anche il suono, e tutti gli scotimenti atmosferici (rumore, frastuono, tuono, echi e risonanze) potrebbero a rigore considerarsi come effetti estetici dovuti all'aria. Checchè sia per altro di « siffatte relazioni » che a taluno potrebbero parere non meno tirate pe' capelli, che fosse l'opinione dello spagnuolo, che alla tragedia di Ifigenia in Aulide dava a protagonista il vento; certo è che « il paesista non solo, ma il pittore storico, deggiono il più de' loro trionfi al sapiente arieggiar delle composizioni, delle singole figure, delle teste. L'architetto greco concepisce i suoi portici, i suoi frontoni di marmo pario, perchè suppone gli sfondi di Olimpia e tutto il sorriso della Tempi Ellena. L'architetto del settentrione rabbuia le costruzioni in armonia alle caligini e agli aquiloni dell'aere nativo. Ed il popolo, artista incosciente, ne' nostri climi ama lo sfoggio ne' colori delle vesti; perchè, al dire di Goethe, non ben s'accampa, in tanta serenità di cielo, ciò, che abbia minore risalto.

continua.

CECILIA DENTICE D'ACCADIA.